

Pd, Ichino lancia il «doppio voto»

GIUSEPPE VITTORI
 ROMA

L'ultima, spiazzante proposta sul regolamento delle primarie l'ha lanciata ieri, *sul Corriere della sera*, Pietro Ichino, senatore del Partito democratico che ha accettato di collaborare alla stesura del programma di Matteo Renzi.

Dopo settimane di battaglia su chi possa votare al secondo turno, se solo chi si è già registrato prima del primo (come vorrebbero molti sostenitori del segretario) o anche chi fino a quel momento ai gazebo non si sia fatto vedere (come vorrebbero i renziani), Ichino tira fuori quello che ha tutta l'aria del classico uovo di Colombo: una sorta di doppio turno simultaneo, con l'elettore chiamato a esprimere nello stesso momento il voto al suo candidato preferito, ma anche la sua «seconda scelta» (*second best*).

Se nessuno dei candidati raggiunge

la maggioranza assoluta delle «prime scelte», per i due candidati più votati si conteggiano anche le seconde. «Questa regola elettorale - spiega il senatore del Partito democratico - ha l'effetto di costringere i due candidati più forti a cercare "seconde scelte" anche nel campo avversario; quindi a stemperare i toni della polemica e a coltivare ciò che unisce più che ciò che divide».

Con questo metodo, ricorda maliziosamente Ichino, due anni fa in Inghilterra il Labour ha eletto Ed Miliband: «Nelle ultime settimane prima del voto, quando i sondaggi davano i due contendenti alla pari, lui fu più abile ad attrarre il secondo voto dei sostenitori del fratello avversario; e fu solo con le seconde scelte di questi che riuscì a raggiungere il 50,65 per cento (e all'età di quarant'anni tondi!), la leadership».

Il parallelo implicito con Renzi è naturalmente opinabile, considerato che il fratello sconfitto, David Mili-

band, ha solo quattro anni più del vincitore, ma soprattutto perché, dal punto di vista politico, il più vicino a Renzi era proprio David, blairiano osservante, non certo quel «Red Ed» sostenuto dai sindacati.

Battute a parte, la proposta Ichino mira esplicitamente ad «abbassare il tasso di aggressività e faziosità nel confronto interno al centrosinistra», in modo da evitare il rischio che «l'asprezza del confronto tra i candidati produca lacerazioni, che potrebbero annullare gli effetti positivi delle primarie». Un obiettivo che dovrebbe accomunare tutti i protagonisti delle primarie, quale che sia la scelta sul sistema di voto e più in generale sul regolamento della corsa che si consideri più adatto a favorire tale esito. Tanto più, si potrebbe aggiungere, all'interno del Partito democratico, che da uno scontro all'ultimo sangue tra renziani e bersaniani correrebbe il rischio di uscire, semplicemente, dissanguato.

